

Eutanasia. La donna morta in clinica svizzera "era appena uscita da psichiatria"

Per i suoi dolori fisici, i medici avrebbero individuato delle cure, ma la depressione ha prevalso. Secondo l'accusa, Exit Italia l'avrebbe "rafforzata nella sua decisione" tramite e-mail e telefonate.

Fino al primo marzo è rimasta nel reparto di psichiatria, a causa della profonda depressione che non le dava pace. Il 27 marzo, nei pressi di Zurigo, si è tolta la vita in una struttura della Dignitas, "accompagnata al suicidio", probabilmente con una dose letale di barbiturici. Secondo quanto sta emergendo, per l'insegnante di Paternò di 46 anni A.G. **non sarebbe trascorso neppure un mese tra il ricovero in ospedale in Italia e la morte in Svizzera**. In passato, con infiltrazioni ben somministrate era riuscita a contrastare e placare i dolori causati dalla sindrome di Eagle di cui soffriva, ma **la depressione, largamente diagnosticata**, rendeva tutto infinitamente difficile. La sua vita non era giunta alla fine, non era affatto una malata terminale eppure aveva raccolto in modo meticoloso il materiale e la documentazione necessaria. Era andata in Svizzera all'insaputa di tutti, senza aver avvisato nessuno, e **dopo aver sborsato undicimila euro** alla struttura elvetica che l'avrebbe aiutata a morire.

Sul caso sta indagando la magistratura e un avviso di garanzia, spiccato dalla procura di Catania, è stato notificato nei giorni scorsi a Torino ad Emilio Coveri, il responsabile di Exit Italia, **l'associazione che da anni promuove l'eutanasia a livello nazionale**.

Secondo l'accusa, che ha aperto il fascicolo su segnalazione della famiglia, l'associazione "tramite mail e telefonate" avrebbe "rafforzato la donna nella sua decisione di togliersi la vita". La Procura, in un ricorso per ottenere il sequestro cautelativo dei beni della donna, **mette in dubbio che sussistano persino "i requisiti richiesti per il suicidio legalmente assistito"** per l'ordinamento svizzero, ossia patologia incurabile, handicap intollerabile o dolori insopportabili, debitamente certificati alla luce della certificazione medica rilasciata alla donna. La Procura ricorda che in Svizzera è reato il "fine egoistico, come quello finalizzato ad appropriarsi dei beni materiali di chi viene istigato o aiutato al suicidio" e i magistrati di Catania intendono chiarire il ruolo di Exit-Italia.

Si difende Coveri: "La signora mi aveva contattato ad agosto del 2017. Le ho consigliato di fare testamento biologico, di associarsi a Exit per poi ottenere tutte le informazioni e le indicazioni pratiche per andare in Svizzera e ricorrere al suicidio assistito, scegliendo fra Berna, Basilea e Zurigo. Qui finisce il nostro compito: possiamo solo dare informazioni." I contatti comunque sono proseguiti: "Poi ci siamo scambiati delle mail, mi aggiornava sulla situazione, sul fatto che i suoi familiari non erano d'accordo con la sua scelta. **Non rinnego**

quello che le ho detto: 'Informati, prendi contatti e parti'. Ora mi onoro di essere indagato come Marco Cappato".

Spetterà alla magistratura capire meglio il ruolo di Exit Italia e ricostruire i fatti. Secondo gli avvocati della famiglia, la signora comunque non sarebbe mai stata in grado di organizzare tutto da sola: "A causa delle sue condizioni - spiegano - non riusciva neppure ad ultimare le banali attività quotidiane. **Arrivare in aeroporto da sola sarebbe stato per lei impossibile**".

Danilo Poggio

8 luglio 2019

<https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/avviso-garanzia-a-exit>